

Quando il 4 novembre 1966, Venezia fu improvvisamente sommersa da un'alta marea catastrofica, i muri della città si trovarono investiti dalle acque dell'Adriatico e i canali si trasformano in torrenti che minacciarono il cuore della città, si alzò il “grido delle nazioni” lanciato dall'Unesco. All'appello risposero con slancio migliaia di uomini e donne che volevano contribuire alla salvezza di una città simbolo di un sogno di civiltà, bellezza, armonia. Come avrebbe potuto la Svizzera rimanere silente? Rispose per bocca del Consiglio federale dimostrando il suo tradizionale spirito di solidarietà e la ferma volontà di difendere, anche a Venezia, l'operosità e l'ingegno di quegli svizzeri che nella città lagunare molto avevano realizzato.

Nacque così, nel 1972, la Fondazione Pro Venezia Svizzera. Il dibattito, che si svolse in quegli anni e che continua tuttora, non può e non deve prescindere dall'appartenenza della Svizzera alla cultura italiana della quale la specifica componente veneziana e veneta costituisce uno splendido capitolo.

In passato la migrazione di artisti svizzeri, in particolare ticinesi, fu massiccia; non solo in Italia, nazione vicina e di comuni radici linguistiche e culturali dove l'opera degli artisti ticinesi si concentrò soprattutto a Roma e a Venezia, ma anche in Russia, in Polonia e in altri paesi dell'Est.

La corrente migratoria degli artisti e maestri ticinesi verso Venezia e il Veneto durò almeno dal Quattrocento fino al primo Ottocento. Questi architetti e artisti, in massima parte del Sottoceneri, a cui sono dovute tante grandiose costruzioni, esercitarono la professione unendola spesso con quella, più modesta, di lapicida o di scalpellino – *tajapiera* in veneziano – e continuarono la tradizione dei maestri comacini e campionesi. Citare tutte queste personalità sarebbe impossibile. Per dirla con parole di Alvise Zorzi, presidente dell'Associazione dei Comitati privati per Venezia, storico, saggista, romanziere:



Chiesa di Santa Maria del Giglio, facciata, 1989-96

“può essere molto curioso ricordare come proprio sul Canal Grande, centro della vita veneziana per tanti secoli [...], vi sia una presenza proverbiale e sorprendente di architetti svizzeri, ai quali va il merito di alcune delle più importanti e caratterizzanti fra le costruzioni che vi si affacciano [...]; Baldassare Longhena, il più grande architetto del barocco veneziano, non nato in Ticino, ma figlio del Longhena tagliapietra ticinese [...]. Ticinese era Giuseppe Sardi, autore

della bella facciata della Chiesa degli Scalzi, una delle prime che si incontrano lungo il percorso sul Canal Grande, [...] Domenico Rossi, noto non soltanto per la facciata di San Stae che è stata magnificamente restaurata a cura della Fondazione Svizzera, ma anche il palazzo Corner della Regina, che è lì vicino e che ricorda alcuni momenti particolarmente splendidi e fastosi della storia di Venezia”.

Seguendo il filo degli artisti ticinesi a Venezia, si ricordino in questo specifico contesto i due grandi figli della Svizzera Italiana dei quali Pro Venezia ha restaurato due opere importanti.

Domenico Rossi di Morcote (1657-1737), figlio di Caterina Sardi, sorella di Giuseppe, lavorò in giovane età nella bottega dello zio e in quella del Longhena. Sua è la chiesa di San Stae, che Pro Venezia scelse per il suo primo restauro¹. Sotto la sorveglianza di Alfred Schmid, presidente della Commissione federale dei monumenti storici e di Arnoldo Codoni, direttore del Circondario delle costruzioni federali a Lugano e delegato del Consiglio Federale nel Consiglio di fondazione, si avviarono le trattative preliminari, si prepararono i progetti e si iniziarono i lavori, articolati in tre fasi. Queste attività durarono tre anni: dal 1977 al 1979. Si trattò di un restauro globale, importante, esemplare. L'apprezzamento per aver ridato splendore a una delle più belle chiese di Venezia fu sottolineato da due premi prestigiosi: quello del centenario della Banca della Svizzera Italiana (1976) e il premio Torta (1980).

In seguito e in collaborazione con la allora Soprintendente Margherita Asso e il suo collaboratore Mario Piana, Pro Venezia si dedicò al restauro conservativo della colonna di Marco (1986). Nel frattempo (1986-87) la fondazione finanziò il restauro di due importanti quadri, collocati nella chiesa di San Rocco: *San Rocco catturato durante la battaglia di Montpellier* di Jacopo Tintoretto e *Cristo scaccia i mercanti dal Tempio* di Antonio Fumiani.

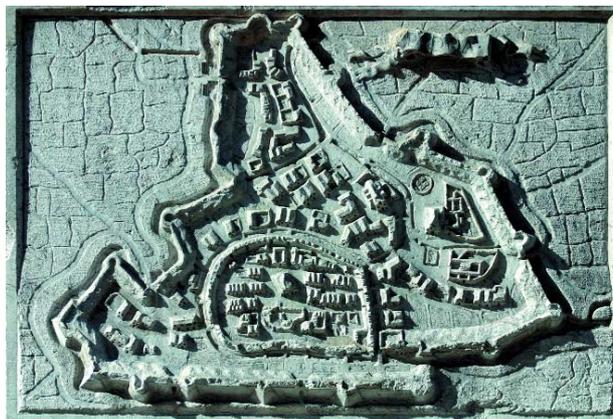
Il restauro di queste tele è stato finanziato interamente con il contributo della farmaceutica Pharmaton di Bioggio.

L'attenzione di Pro Venezia si rivolse poi alla chiesa di Santa Maria del Giglio e in particolare alla sua splendida facciata, opera del già citato Giuseppe Sardi di Morcote (1624-1699).

Il complesso intervento di consolidamento e di pulitura, eseguito tra il 1994 e il 1996 sotto la direzione dell'architetto Marina Fresa della soprintendenza, fu anche esempio di collaborazione

di cofinanziamento pubblico (Stato italiano) e privato (Fondazione Pro Venezia Svizzera). Significativo fu anche l'impegno della fondazione per il “dopo restauro”, momento in cui si mise in atto un cruciale processo di monitoraggio per verificare l'efficacia e la durata nel tempo delle misure prese.

L'abilità, l'operosità di Giuseppe Sardi è evidenziata

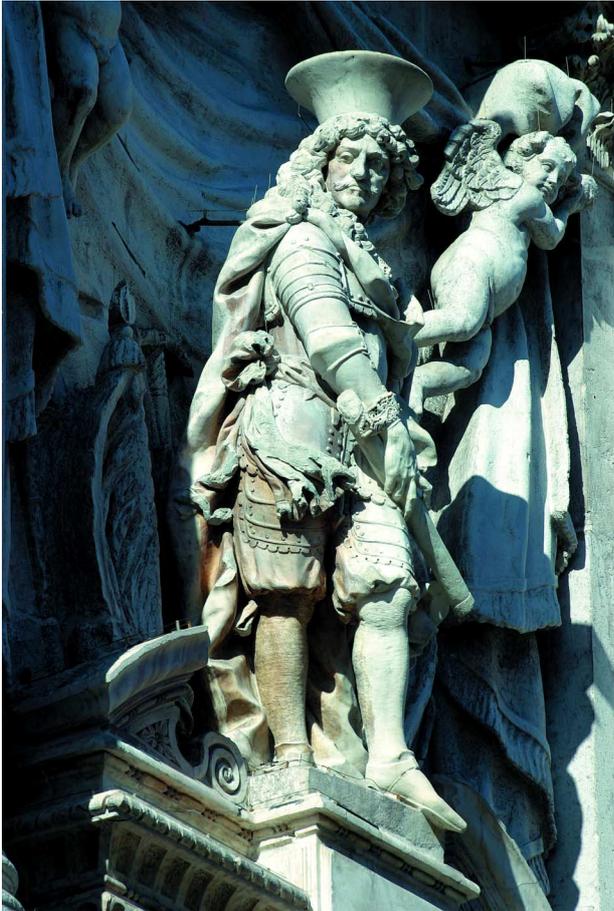


Città fortificata, rilievo sulla facciata della chiesa di Santa Maria del Giglio

dal titolo che nel 1657 gli venne conferito: quello di “gastaldo”, cioè di capo dell'arte dei *tajapiera*. La sua biografia è ricchissima; egli fu riconosciuto uno degli architetti più operosi della sua epoca, sia a Venezia che a Padova e in ciò seguì le orme del padre, grande amico del Longhena. Giuseppe Sardi fu, per alcuni anni, proto dei patrizi veneti e, dal 1683, proto della Procuratia di San Marco, carica ricoperta anche dal Longhena. La vita e le opere dell'artista sono ricordate nelle pubblicazioni di Paola Piffaretti² e di Marina Fresa³.

Il restauro della facciata di Santa Maria del Giglio, inaugurato il 6 ottobre 1996, è stato realizzato grazie alla collaborazione di Pro Venezia con la Soprintendenza ai monumenti storici di Venezia e in particolare con l'allora Soprintendente Livio Ricciardi.

Dopo l'importante restauro della facciata di Santa Maria del Giglio, Pro Venezia ha intrapreso e portato a compimento due restauri di opere minori: nel 1997 un altare nella chiesa di San Sebastiano, con la scultura raffigurante una *Madonna col Bambino* di Tommaso da Lugano, e nel 1998 il restauro dell'*altare di Sant'Antonio* nella chiesa dei Frari. Si tratta di un altare fatto costruire nel 1663 dalla Confraternita di Sant'Antonio; il disegno è di Baldassare Longhena, l'esecuzione di Giuseppe



Giusto le Court, capitano da Mar Antonio Barbaro, facciata della chiesa di Santa Maria del Giglio

Sardi. L'altare è completamente costruito in marmo bianco di Carrara: quattro colonne di ordine composito inquadrano la statua del santo, circondata da quattro angeli. Le statue che rappresentano la Fede e la Speranza sono opera di Bernardo Falcone di Lugano.

Dopo trent'anni di attività, Pro Venezia continua la sua opera per la salvaguardia di un patrimonio culturale unico con la stessa determinazione e passione.

È dal 2001 che la fondazione ha fissato la sua attenzione sul monumento funebre nella chiesa di San Lazzaro dei Mendicanti dedicato a Leonardo Mocenigo. Esso fa parte della produzione giovanile del morcotese Giuseppe Sardi e ha una collocazione particolare; essendo posto sulla controfacciata della chiesa, crea un diaframma tra il prospetto che dà sul canale e lo spazio per il culto.

I lavori preliminari di ricerca e di rilievo, richiesti dalla Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio, sono stati ultimati. Dal 2002 la fondazione sta esaminando i progetti definitivi e i

preventivi per dare avvio alla raccolta di ulteriori fondi.

Pro Venezia deve assolvere al compito non certo facile di trovare i finanziamenti per le opere che progetta. Sostenuta dal Consiglio federale può contare sui contributi di cantoni, città, comuni, istituzioni bancarie, assicurative, industriali, culturali e anche di privati cittadini. Allo scopo di permettere un maggior coinvolgimento di privati ha costituito l'Associazione degli amici di Pro Venezia. A tale proposito è doveroso evidenziare il costante lavoro sostenuto dal segretariato messo a disposizione dalla Banca del Gottardo di Lugano⁴. Un fatto recente proietta nuova luce sull'attività della fondazione del Consiglio Federale Svizzero. L'8 febbraio 2002 è stato inaugurato lo spazio culturale svizzero a Venezia, in un palazzo del Cinquecento nel sestiere di Dorsoduro; ciò anche a seguito di mutamenti istituzionali (Venezia e il Veneto non avranno più un proprio console – così come accadeva dal 1966 –, ma dipenderanno dal console generale di Svizzera a Milano Marco Cameroni e saranno seguiti da un console onorario, Riccardo Calimani). Una vasta sala dell'edificio servirà a ospitare varie manifestazioni, quali concerti, mostre, congressi e conferenze, mentre alcuni appartamenti saranno destinati al soggiorno di artisti, scrittori, musicisti svizzeri. Lo spazio culturale svizzero a Venezia non nasce dal nulla. Le autorità della Serenissima, i Comitati privati che operano, uniti e solidali, per la salvaguardia dei monumenti e i cittadini già conoscono l'opera pluridecennale di Pro Venezia che gode di stima e di amicizia. Su questa trama di fondo sarà facile tessere le nuove operazioni culturali per approfondire sempre più la conoscenza e l'amicizia italo-svizzera. In altre parole, la Svizzera continuerà ad assolvere in modi svariati e complementari l'impegno preso nel lontano 1972, anno della nascita della Fondazione Pro Venezia Svizzera.

Alma Bacciarini

¹ A. Codoni, *Il restauro di San Stae*, s.l. 1981.

² P. Piffaretti, *Giuseppe Sardi, Architetto ticinese del Seicento con Itinerario delle opere a Venezia*, Salvioni, Bellinzona 1996.

³ M. Fresa, *Santa Maria del Giglio, il restauro della facciata*, Marsilio, Venezia 1997.

⁴ *Prospetto sulla Fondazione svizzera pro Venezia* (si può richiedere al Segretariato c/o Banca del Gottardo, viale Stefano Franscini 8, CH-6901 Lugano).



Domenico Rossi di Morcote, chiesa di San Stae, 1977-79